



ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

VIOLENZA ECONOMICA

USCIRE DALLA VIOLENZA
NON HA PREZZO MA HA UN COSTO





ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

corso Buenos Aires, 75 - 20124 MILANO

tel: +39 02 2222 6551

PEO: segreteria@opl.it

PEC: segreteria@pec.opl.it

sito: www.opl.it

La Presidente

Laura Parolin

Il Segretario e Coordinatrice della Consulta per i Diritti Umani

Gabriella Scaduto

A cura di

Anita Pirovano

Mitia Rendiniello

Francesca Salvini

Progetto grafico

Alessandra Riva

I contenuti fotografici sono tratti da 123RF.com

Opera curata da: Ordine degli Psicologi della Lombardia

Tutti i diritti riservati. Riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, su disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione) sono vietate senza autorizzazione scritta dell'editore.

INDICE

Introduzione	4
Violenza di genere	5
Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne	6
Cos'è la violenza di genere	7
La violenza economica	7
Da dove viene la violenza economica	8
La situazione di gap salariale e lavorativo	8
Gli stereotipi di genere	9
Come individuare la violenza economica	10
Perché è importante il lavoro psicologico e socio sanitario per contrastare e prevenire la violenza di genere ed economica	11
Come costruire una cassetta degli attrezzi per ogni professionista psicologo	12
Riferimenti bibliografici	13

INTRODUZIONE

L'Ordine degli Psicologi della Lombardia, ormai da diversi anni, si occupa dello stretto connubio esistente tra la professione psicologica e il mondo dei diritti umani. L'azione ordinistica, negli anni si è ampliata e strutturata, declinandosi attraverso l'attivazione di diversi gruppi di lavoro specifici e di una Consulta con funzione di coordinamento. Su tali basi si è strutturato un preciso impegno rispetto al posizionamento professionale e al riconoscimento delle competenze psicologiche nella salvaguardia e nella tutela dei diritti, tanto nei tavoli tecnici e decisionali delle istituzioni, quanto all'interno dei diversi sistemi di protezione che operano nelle comunità territoriali. La nostra professione è infatti uno strumento prezioso sia nella comprensione delle dinamiche che possono condurre alle violazioni dei diritti sia quale strumento di intervento in sede di programmazione, prevenzione e di cura. Esempio privilegiato di tale prospettiva è la violenza di genere: una violazione dei diritti in cui la psicologia è in grado di delineare l'impatto sia sui singoli sia sulla comunità tutta, di evidenziare e spiegare quelle ferite "che lasciano lividi sopra e sotto la pelle", che producono traumi capaci di espandersi, protrarsi di generazione in generazione, di impattare sul mutamento sociale, l'economia e la cultura. Gli psicologi sono quindi l'elemento fondamentale che fa la differenza nell'approccio a questi tipi di violazione, sono gli elementi determinanti nella comprensione, nel cambiamento, nella creazione di opportunità pari ed eque, nella promozione e nella riduzione delle conseguenze negative causate dalle violenze e nella costruzione e realizzazione di interventi a livello individuale, sociale, politico e culturale. Data l'importanza del contributo della nostra professione nell'ambito delle violenze di genere questo tema deve assolutamente essere posto al centro dell'agenda della comunità professionale degli psicologi e dovremo proseguire ancora con forza, nella promozione delle Pari Opportunità, nei programmi di sensibilizzazione e formazione, con azioni di prevenzione sociale mirati a promuovere la cultura del rispetto, combattere ogni forma di discriminazione di genere e di uso della violenza nelle relazioni dentro e fuori dalla comunità; dovremo perfezionare la cooperazione e la sinergia con i vari operatori dei servizi e insistere sul centralissimo tema delle competenze professionali e sull'adeguatezza degli interventi nei diversi contesti. Questo lavoro si colloca perfettamente nel solco di quanto sopra, il fenomeno della violenza economica, forse è la più difficile da registrare come violenza, quest'ultima è infatti classificabile come violenza di genere. La competenza professionale anche in questo caso passa necessariamente attraverso la conoscenza della cornice giuridica determinata dalle convenzioni internazionali e dalle norme specifiche del contesto italiano, per poi passare alle definizioni formali e tecniche e all'epidemiologia del fenomeno. L'opuscolo, lungi dal voler essere esaustivo, si pone l'obiettivo di stimolare nei professionisti delle conoscenze di base che possano aprire ad approfondimenti specifici, fornisce le basi e delinea le cornici pragmatiche operative che ogni professionista dovrebbe avere nel caso in cui incorra nel proprio lavoro in quella violazione dei diritti fondamentali che configura il fenomeno della violenza economica.

La Presidente

Laura Parolin

Il Segretario e Coordinatrice della Consulta per i Diritti Umani

Gabriella Scaduto

VIOLENZA DI GENERE

È “violenza contro le donne” ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà.

Art 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne.

Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale ed economica, dagli atti persecutori del cosiddetto stalking, dallo stupro fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al genere. La violenza spesso si caratterizza come un'escalation di comportamenti spesso reiterati per lungo tempo dentro una spirale oppressiva e da cui è difficile uscire anche quando dal punto di vista teorico e formale sarebbe possibile.

CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

(Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW)

La CEDAW è stata adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è entrata in vigore il 3 settembre 1981 ed è stata ratificata dall'Italia (Legge 132, 10 luglio 1985). La convenzione ha carattere vincolante. È composta da un preambolo e 30 articoli, definisce tutto ciò che costituisce una discriminazione contro le donne e promuove misure atte a realizzare una società non discriminante. L'articolo 11 tratta le discriminazioni contro le donne nel campo del lavoro.

Articolo 11 1. Gli Stati parti s'impegnano a prendere ogni misura adeguata al fine di eliminare la discriminazione nei confronti della donna nel campo dell'impiego e di assicurare, sulla base della parità tra uomo e donna, gli stessi diritti, in particolare: a) il diritto al lavoro, che è diritto inalienabile di ogni essere umano; b) il diritto a usufruire delle medesime opportunità di impiego, inclusa l'adozione dei medesimi criteri in materia di selezione nel campo dell'impiego; c) il diritto alla libera scelta della professione e dell'impiego, il diritto alla promozione, alla stabilità dell'impiego ed a tutte le prestazioni e condizioni di lavoro, il diritto alla formazione professionale ed all'aggiornamento professionale e alla formazione permanente; d) il diritto alla parità di remunerazione, comprese le prestazioni, ed all'uguaglianza di trattamento per un lavoro di eguale valore, nonché il diritto all'uguaglianza di trattamento nel campo della valutazione della qualità del lavoro; e) il diritto alla sicurezza sociale alle prestazioni di pensionamento, di disoccupazione, di malattia, di invalidità e di vecchiaia e per ogni altra perdita di capacità lavorativa, nonché il diritto alle ferie pagate; f) il diritto alla tutela della salute ed alla sicurezza delle condizioni di lavoro, inclusa la tutela della funzione riproduttiva.

2. Per prevenire la discriminazione nei confronti delle donne a causa del loro matrimonio o della loro maternità e garantire il loro diritto effettivo al lavoro, gli Stati parti s'impegnano a prendere misure appropriate tendenti a: a) proibire, sotto pena di sanzione, il licenziamento per causa di gravidanza o di congedo di maternità e la discriminazione nei licenziamenti fondata sullo stato matrimoniale; b) istituire la concessione di congedi di maternità pagati o che diano diritto a prestazioni sociali corrispondenti, con la garanzia di mantenimento dell'impiego precedente, dei diritti di anzianità e dei vantaggi sociali; c) incoraggiare l'istituzione di servizi sociali di sostegno necessari affinché i genitori possano conciliare i loro obblighi familiari con le responsabilità professionali e la partecipazione alla vita pubblica, in particolare favorendo l'istituzione e lo sviluppo di una rete di asili-nido; d) assicurare una protezione speciale alle donne incinte per le quali è stato dimostrato che il lavoro è nocivo. 3. Le leggi di tutela della donna, nei settori considerati dal presente articolo, saranno riviste periodicamente in funzione delle conoscenze scientifiche e tecniche e saranno sottoposte a revisione, abrogazione o rinnovo, a seconda delle necessità.

La CEDAW ha un Protocollo opzionale (2000) che consente al Comitato per l'eliminazione della discriminazione-violenza contro le donne di ricevere denunce da singoli individui o di informarsi su

“violazioni gravi o sistematiche” della CEDAW. Il protocollo ha portato a decisioni contro gli Stati membri su questioni quali violenza domestica, congedo parentale, sterilizzazione obbligatoria e a un’indagine sugli omicidi delle donne nella città messicana di Ciudad Juárez.

COS’È LA VIOLENZA DI GENERE

È “violenza contro le donne” ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà. (art 1 della dichiarazione Onu sull’eliminazione della violenza contro le donne).

Con l’espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale ed economica, dagli atti persecutori del cosiddetto stalking, dallo stupro fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al genere. La violenza spesso si caratterizza come un’escalation di comportamenti spesso reiterati per lungo tempo dentro una spirale oppressiva e da cui è difficile uscire anche quando dal punto di vista teorico e formale sarebbe possibile.

Secondo il rapporto dell’OMS Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti, la violenza contro le donne rappresenta “un problema di salute di proporzioni globali enormi”. Redatto in collaborazione con la London School of Hygiene & Tropical Medicine e la South African Medical Research Council, il rapporto analizza sistematicamente i dati sulla diffusione della violenza femminile a livello globale, inflitta sia da parte del proprio partner, sia da sconosciuti.

L’abuso fisico e sessuale è un problema sanitario che colpisce oltre il 35% delle donne in tutto il mondo e a infliggere la violenza nel 30% dei casi è un partner intimo. Dunque il contrasto alla violenza di genere è un obiettivo politico e sociale fondamentale anche in relazione alla promozione della salute in generale e della salute psicologica in particolare.

Le donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza della Lombardia nel 2018 perché vittime di abusi e intimidazioni e che hanno usufruito complessivamente dei servizi dedicati sono state 11.323. Solo i nuovi contatti del 2018 però sono stati 6.646, rispetto ai 5.892 casi del 2017. Stando ai dati del tribunale di Milano e analizzando le sentenze di primo grado (1 settembre 2017-31 agosto 2018, col 20 per cento di assoluzioni) si constata che i reati di maltrattamento in famiglia rappresentano il 77 per cento del campione, il 42,4 per cento delle donne ha un’età tra 17 e 35 anni, nel 46,4 per cento dei casi l’autore non ha pendenze penali e il 53,7 per cento non ha dipendenze patologiche. Nel 36,2 per cento i bambini hanno assistito alla violenza e sono altre vittime.

LA VIOLENZA ECONOMICA

Tra le forme che può assumere la violenza di genere c’è anche l’aspetto economico, forse è la più difficile da registrare come violenza. Spesso finisce per sembrare normale anzi addirittura

giusto che la gestione delle finanze dentro la coppia eterosessuale spetti all'uomo. Si definisce violenza economica:

- limitare o negare l'accesso alle finanze familiari;
- occultare la situazione patrimoniale e le disponibilità finanziarie della famiglia;
- vietare, ostacolare o boicottare il lavoro fuori casa della donna;
- non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti dalla legge;
- sfruttare la donna come forza lavoro nell'azienda familiare o in genere senza;
- dare in cambio nessun tipo di retribuzione;
- appropriarsi dei risparmi o dei guadagni del lavoro della donna e usarli a proprio vantaggio;
- attuare ogni forma di tutela giuridica ad esclusivo vantaggio personale e a danno della donna (per esempio l'intestazione di immobili).

Tale forma di controllo diretto, che limita e/o impedisce l'indipendenza economica e dunque l'espressione dell'autonomia della donna, spesso non permette l'uscita precoce o l'uscita in generale da relazioni violente.

DA DOVE VIENE LA VIOLENZA ECONOMICA

La situazione di gap salariale e lavorativo

A livello globale solo una donna su due ha un lavoro retribuito e in ogni caso il gap salariale non trova soluzione neanche nei Paesi più moderni. Inoltre, la segregazione verticale e orizzontale, riguarda ancora tantissime donne e quasi tutti gli ambiti professionali. A questi dati si aggiungono quelli legati più in generale all'organizzazione della società e alle dimensioni culturali a partire dalla dimensione domestica e familiare fino all'accesso alla politica e alle istituzioni passando per la comunicazione analogica e digitale.

Il tema dell'occupabilità femminile anche nel moderno nord Italia è tutt'altro che risolto, con riferimento in particolare al rientro dalla maternità, ancora la segregazione orizzontale (cioè la separazione netta tra occupazioni maschili e femminili) pervade moltissimi mondi del lavoro, la segregazione verticale resta ancora una delle più grandi contraddizioni dentro una società in cui una parità formale sembra per molti raggiunta che la disparità salariale ha numeri importanti, quasi imbarazzanti. Il lavoro psicologico nell'orientamento, nella formazione, nella selezione diventano nodali per rinnovare le culture organizzative ma anche la consapevolezza nelle

studentesse e nelle lavoratrici di quali possibilità esistano e di quali soffitti di cristallo vadano – insieme – abbattuti. Invece ad oggi molto spesso assistiamo a una “scoperta traumatica” delle difficoltà che ancora le donne incontrano nelle professioni solo nel momento in cui una donna ne viene direttamente colpita. “Ma come la scuola, l’università, l’opinione pubblica, addirittura le amiche mi avevano detto che ormai eravamo tutti e tutte uguali” arrivano a dire queste donne quando incontrano la discriminazione sul posto di lavoro, anche se forse sarebbe più corretto dicessero “Non ho fatto sufficiente attenzione alla comunicazione divergente o forse sono stata troppo concentrata sul mio successo formativo e lavorativo e non ho fatto caso alle altre”. Deve essere ben chiaro che per intervenire in maniera efficace su questo non sono sufficienti neppure i provvedimenti legislativi, non bastano le azioni positive, non serve il lavoro agile se non si interviene nella cultura del lavoro anche attraverso il superamento degli stereotipi che spesso rivendicano per prime le donne.

Gli stereotipi di genere

Il costrutto di genere nelle scienze sociali origina storicamente proprio dalla necessità di emancipare il tema del maschile e del femminile dal solo correlato biologico e separare la dimensione della “cultura” (intesa come il risultante dell’educazione e dell’influenza sociale) da quella della “natura” (intesa come il risultante appunto delle componenti biologiche). Sembra però che più di un secolo dopo l’avvio di questa riflessione e consapevolezza siamo ancora fermi a ritenere che prevalga la dimensione biologica. In questa sede l’eterna dicotomia tra natura e cultura può però rimanere nello sfondo perché interessa soprattutto sottolineare non l’origine di ruoli di genere ma le conseguenze.

Gli stereotipi di genere (sia in termini di etero-prescrizione che di auto-prescrizione) rivestono un ruolo decisivo nel determinare la percezione condivisa dei ruoli maschili e femminili come rigidi e stabili nello spazio e del tempo. Le istituzioni educative, le famiglie, l’opinione pubblica spesso finiscono per avvalorare una visione che limita le differenze e che genera disuguaglianze. Si tratta dell’abitudine trasversale nelle generazioni a veicolare l’idea che fin dalla primissima infanzia esistano giochi da maschi e da femmine, così come sport, passioni e ancor più attitudini e comportamenti. La letteratura mostra che la cosiddetta socializzazione di genere cominci poco dopo il concepimento nelle prefigurazioni genitoriali sul nascituro. Poi ci sono il linguaggio, la pubblicità, i luoghi comuni, i modi di dire e di fare a imbullonare un’idea della donna ancora ristretta dentro la dimensione della cura e delle relazioni quando non come oggetto del desiderio e della sessualità.

Dobbiamo inoltre sottolineare che quella del genere non è una dimensione autonoma ma si modula con altre: dall’etnia, dall’orientamento sessuale, dalla condizione socio-economica etc. per rimanere sulla sfera individuale così come incidono altri elementi come il luogo di nascita e residenza (nello specifico italiano si considerino le differenze che tuttora resistono tra nord e sud Italia piuttosto che tra grandi città e provincia), il sistema di welfare e quello legislativo, le dimensioni culturali specifiche di un territorio.

Tutto questo avviene in una forma prevalentemente non consapevole fatta di automatismi nella vita quotidiana dei singoli alimentate da una dimensione pubblica e collettiva che finisce per dare per scontate nelle generazioni alcune costanti su una divisione dei ruoli non paritetica in termini di accesso a possibilità e opportunità.

COME INDIVIDUARE LA VIOLENZA ECONOMICA

Come si riconosce la violenza economica? Ecco alcuni comportamenti e atteggiamenti del partner che possono essere utili per capire se ci si trova in questa situazione:

- non ti dice quanto guadagna;
- non hai accesso ai soldi nemmeno per le spese di casa (luce, acqua, gas, affitto, spesa);
- utilizza i soldi come scusa per minacciare o vendicarsi;
- controlla quanto spendi, ti proibisce alcune spese e/o si sente in diritto di autorizzare (o no) per comprare alcune cose necessarie;
- ti fa richieste, ad esempio relazioni sessuali, in cambio di soldi;
- sei obbligata a chiedere in prestito del denaro ad altre persone;
- controlla le tue entrate.

Questi e altri elementi possono far scattare il campanello d'allarme della violenza economica. Pur non lasciando lividi, questo tipo di situazione può compromettere seriamente il benessere psico-fisico della persona che la subisce. Può causare, ad esempio, ansia, dipendenza da sostanze, disturbi psicosomatici, depressione o attacchi di panico. Per questo, è necessario chiedere appoggio ad amici e familiari ma soprattutto a professionisti che possano aiutarti a uscire dalla spirale della violenza e della subordinazione.

Per evitare di imbattersi in questo tipo di violenza, ogni donna deve cercare di costruirsi la propria individualità senza mai permettere a un'altra persona di impossessarsi della propria indipendenza. Solo se si riesce a instaurare una relazione paritaria, equa e libera non si rischierà di essere vittima della violenza economica.

Anche per questo, è fondamentale che si riducano sempre di più le disparità di genere nei mondi del lavoro.

L'obiettivo è quello di rompere il cosiddetto "soffitto di cristallo" che impedisce alle donne di avere le stesse possibilità lavorative ed economiche dei colleghi uomini.

PERCHÉ È IMPORTANTE IL LAVORO PSICOLOGICO E SOCIO SANITARIO PER CONTRASTARE E PREVENIRE LA VIOLENZA DI GENERE ED ECONOMICA

Il National Institute for Health and Care Excellence (NICE) nella sua ultima guida affronta lo spinoso tema della violenza e dell'abuso domestico e cerca di rispondere a una domanda fondamentale: qual è il compito degli operatori sanitari in queste situazioni?

Il 33% della popolazione femminile in Europa ha subito violenza. A dirlo è una ricerca dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, presentata quest'anno al Parlamento Europeo, che ha coinvolto circa 42mila intervistate durante tre anni. In Italia la percentuale è del 27% mentre i paesi in cui il tasso è minore sono Austria e Polonia. A sorprendere è l'alto numero di abusi nei paesi dove l'occupazione femminile è maggiore come Svezia e Danimarca.

Per riuscire ad affrontare al meglio questa situazione il National Institute for Health and Care Excellence (NICE) ha redatto una guida intitolata Domestic violence and abuse: how health services, social care and the organizations they work with can respond effectively (Violenza domestica e abuso: come i servizi sanitari, gli assistenti sociali e le organizzazioni con cui lavorano possono rispondere in maniera efficace).

Il NICE afferma che è necessario che i professionisti sanitari e i servizi sociali ricevano una formazione specifica riguardante la violenza di genere, durante il loro percorso di studi. Solo così saranno in grado di riconoscere i segni tipici della violenza e fornire l'aiuto adeguato. Il NICE ha sottolineato che la violenza di genere è un problema talmente diffuso che sarebbe inconcepibile non inserirlo nella formazione di questi professionisti. È inoltre indispensabile che tutte le aree formate possano coordinarsi per poter offrire un servizio integrato e maggiormente efficace. Oltre alla formazione, il NICE raccoglie nella sua guida altri punti chiave per riconoscere il problema e cercare di ridurre le conseguenze psicologiche nel lungo periodo.

È necessario creare una comunicazione comune sulla violenza di genere che permetta alle donne di riconoscerla più facilmente e di affidarsi ai professionisti adeguati. Un aiuto importante, inoltre, dev'essere fornito ai bambini e giovani che siano stati vittime o testimoni di questo tipo di violenza. Parallelamente, è indispensabile intervenire in maniera strutturata e decisa verso le persone che si rendono colpevoli di violenza di genere.

I professionisti socio-sanitari avranno il compito di guarire non solo le ferite fisiche, ma anche quelle psicologiche che spesso causano danni nel lungo periodo. Secondo la ricerca dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, infatti, il 21% delle vittime di violenza sessuale da parte del proprio partner ha sofferto di attacchi di panico, il 35% di depressione e il 41% soffre di insonnia. Essere vittime di violenza di genere, infatti, può causare seri problemi nella vita sociale e lavorativa di tutti i giorni.

In sintesi e in conclusione nello specifico della violenza economica è necessario ragionare in particolare in questi ambiti di intervento psicologico:

- socializzazione di genere
- educazione finanziaria
- life design
- percorsi di formazione-lavoro
- sostegno al welfare (con particolare riferimento ai servizi 0-6)

COME COSTRUIRE UNA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER OGNI PROFESSIONISTA PSICOLOGO

La psicologia deve promuovere i diritti delle donne nei molteplici ambiti di intervento in cui è coinvolta: dalla ricerca alla psicoterapia, dal lavoro nei contesti educativi a quello socio-sanitario, nel lavoro coi più piccoli e in quello con gli anziani, soprattutto nell'azione con le donne stesse come in quella che coinvolge il genere maschile. Priorità non può essere che attribuita al tema del contrasto alla violenza contro le donne. Nell'ambito della prevenzione fin dalla primissima infanzia, nel lavoro delicatissimo con le donne maltrattate in cui il ruolo degli psicologi diventa centrale per promuovere percorsi di consapevolezza, di empowerment, di rielaborazione e di riscatto, nell'intervento anche con gli uomini maltrattanti e più in generale nella diffusione di una cultura di parità e di rispetto. Bisogna ulteriormente rappresentare che la violenza non è solo quella fisica e che sempre più enfasi bisogna dare alla violenza psicologica, affrontare lo specifico della violenza sessuale, la violenza assistita che coinvolge i minori e su cui solo di recente si lavora nell'ambito dei servizi e, infine ma non in ultimo, la violenza economica spesso propedeutica ad altre forme di abuso e che perimetra le donne in una condizione di deprivazione e di fragilità. Altresì la nostra comunità è il nostro sapere (e saper fare) sono protagonisti nei percorsi di socializzazione di genere e di contrasto agli stereotipi. Non si tratta semplicemente di fornire ad altri professionisti (insegnanti, educatori, pubblicitari, comunicatori) teorie e strumenti ma di intervenire in prima persona in contesti plurali e in forme innovative. In quest'ottica si inserisce naturalmente il lavoro sulla genitorialità anche a fronte di un modello familiare trasformato. Anche la psicologia del lavoro e delle organizzazioni si trova al centro di un rinnovato impegno sulle dimensioni di genere con specifico riferimento al contrasto alla violenza economica. Un lavoro che deve vederci impegnati sia a livello di intervento quotidiano che di attività ordinistica tenendo ben presente le ambizioni contenute – ad esempio – nell'agenda Europa 2030 che vede la gender equity come una finalità puntuale ma la considera anche come obiettivo trasversale a molti altri tra cui l'ultimo – e forse più importante – quello sul lavoro di network inter-istituzionale e interdisciplinare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/77432/WHO_RHR_12.36_eng.pdf;jsessionid=837A179C2924748185F4DDB2658AA602?sequence=1

<https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

https://www.istat.it/it/files//2018/04/LeafletA5-NonSeiSola_Lombardia.pdf

<https://www.nice.org.uk/guidance/qs116/resources/domestic-violence-and-abuse-pdf-75545301469381>

<http://publications.nice.org.uk/domestic-violence-and-abuse-how-health-services-social-care-and-the-organisations-they-work-with-ph50>

<https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/eb7bc660-9bf4-4276-97f7-1be6b5e61ea4/Rapporto+annuale+2017.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-eb7bc660-9bf4-4276-97f7-1be6b5e61ea4-mB8BejH>

<https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/sistema-sociale-regionale/politiche-antiviolenza/piano-antiviolenza-20-23/piano-antiviolenza-20-23>

<https://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/>



ORDINE
DEGLI PSICOLOGI
DELLA LOMBARDIA

corso Buenos Aires, 75 - 20124 MILANO

tel: +39 02 2222 6551

PEO: segreteria@opl.it

PEC: segreteria@pec.opl.it

sito: www.opl.it



ordinepsicologilombardia



ordine_psicologi_lombardia



Ordine degli Psicologi della Lombardia



tvOPL



PsicologiOPL